

Io Sono L'Acqua

Scritto da Silvia Longo

«Parlare del teatro come se fosse semplicemente letteratura drammatica ha senso come cercare di guidare un'automobile con un solo cilindro funzionante».

Da Storia Del Teatro, di Glynne Wickham (traduzione italiana di Fabrizio Cruciani e Ferdinando Taviani - Il Mulino)

Non amo guidare a basso regime, mi piacciono gli innesti rapidi e pronti, andar via veloce di pedale. E il teatro è un'esperienza personale. Nessuna analisi di testi, allora, nessuna considerazione generica. Risulterebbero vaghe e poco coinvolgenti. Solo moti del cuore per parlare di Io Sono L'Acqua, e a spiegare ciò che il teatro è per me.

Da ragazza, era studiare il calendario del Toselli, a inizio stagione. E passeggiare avanti e indietro sotto i portici di via Roma, sperando di incrociare qualche attore. Vittorio Gassman, altezzoso di un sorriso velatamente canzonatorio, il giovanotto Ernesto Calindri che al caffè non ordinava un Cynar, Andrea Giordana che se ne usciva dalla cappelleria con un Borsalino nuovo in testa, la commessa sulla soglia nel negozio con lo sguardo innamorato a spiegare ai passanti: «Ha scelto un classico, ah, come le stava bene!».

Più che con la rappresentazione in sé, per molti l'evento vero coincideva con l'arrivo degli attori nella nostra città. Cuneo. Chiusa tra due corsi d'acqua, una trincea di montagne intorno a fare schiera. Lineare di strade a pianta romana, limpida e bella nella sua semplicità, gente inclusa, checché ne pensasse Totò. Ma isolata.

Fu il teatro, come disse Nanni Loy, a spezzare l'isolamento di Cuneo: «La cultura ha ricollegato la città all'Italia, anticipando le autostrade, le ferrovie. Io dico che altre città avranno migliori strade, migliori illuminazioni od altro, ma non hanno certamente la luce, la tradizione, la fama, che circonda il Teatro Toselli».

Il Toselli era una bomboniera, un gioiellino di pregio.

Pagavamo solo il prezzo dell'ingresso, noi studenti, e assistevamo agli spettacoli in piedi, la schiena contro una parete laterale, o appollaiati sui gradini della piccionaia. Tanto poi, quando le luci si abbassavano, Mariangela Melato diventava Medea per tutti. Non solo per chi sedeva nei palchi o in poltrona. Il teatro, allora, era amore.

Seguirono anni di latenza.

Gli impegni della vita da adulta, altro cui pensare. Solo qualche trasposizione cinematografica di Shakespeare che spesso mi lasciava perplessa, affatto emozionata. Non poteva essere altrimenti, posto che il teatro è azione che si svolge nel presente, spazio di relazione tra attore e spettatore. Ormai leggevo solo prosa. Credevo che la passione per il teatro fosse smorzata per sempre.

La trama. Una donna divenuta tutt'uno con l'elemento che le ha dato la morte, riemerge e fa zampillare parole che rimbalzano come fa l'acqua sui ciottoli. Quel suo interminabile riprendere fiato, atto che apre con violenza lo spettacolo, le rende la possibilità di costruire un suo mondo attraverso il racconto, spesso interrotto dal dubbio: qual è la verità? Superato il dolore per la perdita della madre morta di parto, torna l'eco serena di un'infanzia vissuta sulle ginocchia dell'affettuoso padre, di una giovinezza sbocciata tra le braccia del suo amato, di un progetto di vita radioso. Eppure c'è qualcosa che (dis)turba tutto questo, un valzer malsano, un altare rimasto vuoto, il velo del convento. Soprattutto l'acqua, che torna a chiamarla a sé, misteriosa e luminosa come la follia, fino a far crollare le sue sicurezze e farle ricordare, ancora una volta e dolorosamente, chi è davvero, e quale destino ancora la attenda.



Foto di Mirko Tommasino

Avevo in mente un'intervista con Caputi, Costantini e Mazzetti, mi ero preparata una scaletta. Poi l'ho gettata via. È che li conosco, artisticamente, e li so talentuosi. Una serie di domande di circostanza li avrebbe annoiati, intristiti, costretti a recinzioni. Sarebbe stato come pretendere di incanalare l'acqua – protagonista di questo dramma per unica attrice – attraverso condutture di lega comune. La Bellezza scorre libera, invece. A partire dagli intenti. Ho dato il *la*: «Tutto quello che vi viene in mente ripensando ai momenti dell'ideazione, della scrittura e dell'invenzione scenica». Il resto lo hanno fatto loro, generosi e evocativi persino nella punteggiatura. Mi hanno introdotta al mistero della creazione. Mi hanno iniziata alla (loro) acqua. Un battesimo, un'immersione nel backstage: questo è stato per me.

Roberto: L'idea mi venne nel 2010. Soffro di reflusso, la notte mi sveglio che mi manca il respiro. È iniziato così, dalla mia fame d'aria, dalla sensazione di annegamento. Trama e allestimento in un colpo solo. Non sapevo però come vestire la mia idea di parole. In quel periodo stavo scrivendo la postfazione a *La Petite Bouffe* dell'amico Mazzetti, me privilegiato, e non ho saputo resistere alla tentazione di chiedere aiuto a lui (sono innamorato della sua scrittura da sempre, mi fa rabbia per quanto è bravo).

Mauro: Tutto parte da Roberto e tutto finisce in lui. Gli piace come scrivo le ricette e di conseguenza mi coinvolge nella preparazione. Per lo stesso motivo, io coinvolgo Rosamaria Caputi. Non ho mai scritto per il teatro e Rosamaria è nata per il teatro, ogni suo pezzo è visualizzabile, maestra del dettaglio com'è. E poi nuota benissimo, e il punto era l'acqua.

Roberto: a Mauro ho raccontato la storia che avevo in testa, e lui ha scritto quello che sarebbe diventato lo splendido monologo finale; poi è arrivata Rosa, conosciuta inizialmente attraverso i suoi testi, e poi di persona.

Rosamaria: «Io sono l'acqua» per me è stato il sogno che volevo: parole non destinate solo a diventare libro, non scriverle cioè solo per gli occhiali, ma anche per le orecchie. Il naso con quell'odore buonissimo di polvere da palcoscenico, che respiravo quando ero attrice. Così ci siamo incontrati.

Roberto: per spiegare quello che avevo in mente ho danzato per loro.

Mauro: Roberto è uno che se - non sia mai - dovesse mettere in scena *La Tempesta*, vorrebbe il mare vero.

Rosamaria: sì, andrebbe a Mont-St-Michel a prendere l'Atlantico. E se gli portassero il Pacifico, risponderebbe "no, non è quello che voglio".

Roberto: Mi basterebbe un misto seta per qualche ombra più inquietante di altre.

(ridono)

Rosamaria: l'incantamento vero, per me, è stato scrivere con Mauro. E non solo per l'affetto che ci unisce: di base, io non amo i collettivi, ma è successo qualcosa tra le nostre scritture, una fusione perfetta, tanto che poi, rileggendo il testo, non ci si riconosceva, non capivamo chi avesse scritto cosa. Solo una frase era decisamente mia, "una pace sentivo", talmente sicula nella cadenza che è diventata lo slogan mascotte dello spettacolo.

Roberto: così il lavoro è decollato. Nel loro testo ho trovato la sfida che serviva a vitalizzare il lavoro: io sono barocco, loro contemporanei e sperimentali; io sono esteta, loro giocano con e sull'eleganza; io stucchevole, loro *tranchants*. Tutto questo mi ha insegnato, credo, ad ascoltare.

Mauro: Roberto possiede una sua particolare capacità di lettura. Quando ti legge, ti senti proprio frugato dentro. E questo mi impressiona perché io tendo a nascondermi. Con lui, invece, non sono stato bravo a farlo. Mi ha persino convinto ad apparire nei video che accompagnano lo spettacolo.

Rosamaria: Roberto è un organizzatore incredibile, oltre che un "frenatore" di voli. Perché sai, io e Mauro siamo molto pindarici. La scena d'amore l'abbiamo scritta in *chat*, per darti un'idea.

C'è molto in questo spettacolo: tanta danza non danzata, gli intermezzi - tra una proiezione e l'altra - del cinema muto. Ci trovi il canto nelle parti più in prosa, e molta poesia nel canto. E ancora svolazzamenti e rigidità improvvise, vocalizzi, giochi di parole, assonanze e allusioni che rimandano costantemente a una verità "altra".

Roberto: vero, la fusione è stata naturale. L'armonia e la fluidità del testo si sono immessi nell'azione scenica. La difficoltà vera è consistita nell'adattarlo a una sola ora di spettacolo, perché lo volevo tutto, ma non potevo averlo tutto. Mi è rimasta dentro una lacuna, un desiderio quasi rancoroso verso i tempi dello spettacolo, una specie di languore. La scelta dell'attrice è stata lunga e sofferta, ma ci ha portato Sabrina Marciano, che nasce ballerina e cantante. Le sue competenze e la sua sensibilità mi hanno permesso di esaltare quanto Rosa e Mauro hanno scritto: il passaggio dall'acqua al corpo attraverso parola e gesto, un riappropriarsi della realtà per poterla deformare a piacimento.

Gli autori:

Rosamaria Caputi

Attrice, scrittrice. Ha studiato Discipline delle Arti della Musica e dello Spettacolo presso il Dams di Roma. Diplomata alla Scuola d'Arte Drammatica "Umberto Spadaro" del Teatro Stabile di Catania. Ha studiato danza classica, moderna, jazz e mimo, e collabora con riviste letterarie e cinematografiche.

Testi pubblicati: Poesie: Merd! –Liberodiscrivere, ed. 2006; Oggi Brecht non funziona -ed. I Figli belli; Teatro: Rana e l'uomo della panacea, William –ed. I Figli belli; QuicomeTar – Samizdat, ed.2009

Mauro Mazzetti

Interprete, Performer, Editor, Fondatore delle edizioni I figli belli, per esse ha pubblicato Il fidanzato di Picasso e il racconto La sera della festa.

Per Samisdat ha pubblicato Mazzetti Poemetti e La petite bouffe.

Per Quintadicipertina: Cuore à la Coque.

Scrive anche canzoni, inviti, lettere su commissione.

La Compagnia e il regista

Lo spettacolo è allestito dalla Compagnia Teatrale Costellazione, vincitrice di alcuni importanti Festival nazionali e internazionali; nel solo 2012, con lo spettacolo Gente di Plastica (diretto da Roberta Costantini), la Compagnia vince il festival Faces Without Masks di Skopje (Macedonia) e il Festival International du Théâtre Professionnel di Fès (Marocco). Il regista, Roberto Costantini, frequenta giovanissimo la Libera Università del Cinema di Roma diretta da Leonviola e Sofia Scandurra, presenta il suo corto "Sedotta da Dio" alla 46esima Mostra del Cinema di Venezia nelle sale ANICA e Istituto Luce. Si perfeziona con seminari, tra gli altri, di Dario Fo, Franca Rame, Carlo Quartucci, Carla Tatò. Dal 1997 è preparatore, attore, autore e regista e allestisce diversi spettacoli. Nel 2011 pubblica il suo primo romanzo, La Stella, seguito dal florilegio Castalia.

L'interprete

Sabrina Marciano è un'attrice di teatro, cantante e ballerina. Si diploma all'Accademia Nazionale di Danza, in seguito studia canto e recitazione. Inizia la sua carriera di ballerina con Gino Landi, e partecipa a diverse trasmissioni Rai condotte, tra gli altri, da Gigi Sabani e Pippo Baudo. Sempre in tv, in diverse sit-com, è al fianco di Johnny Dorelli, Loretta Goggi, Luca Laurenti. Lavora in teatro insieme a Tullio Solenghi, e in seguito alla Compagnia della Rancia. Interpreta da protagonista il musical Vacanze Romane, prima con Massimo Ghini e poi con Franco Castellano, regia di Pietro Garinei. Nel settembre 2012 è stata insignita del Premio biennale "Garinei & Giovannini" in riconoscimento del pluriennale impegno artistico profuso in Teatro con regie del Maestro Pietro Garinei.

«Quel giochino di farmi seppellire. Patetico. Trattieni il respiro. Allena la pelle. Apri la bocca. Diventa acqua. E salta fuori sfacciatamente dopo qualche secolo, zampilla. Sì. Anche le pietre, le rocce hanno paura dell'acqua».

IO SONO L'ACQUA

Dramma per unica attrice

Con Sabrina Marciano (e la partecipazione in video di Mauro Mazzetti e Alice Flores)

Drammaturgia e regia di Roberto Costantini

Testo di Rosamaria Caputi e Mauro Mazzetti

Prima Nazionale: Formia (LT) - Teatro Remigio Paone

26 ottobre 2013 ore 21

27 ottobre 2013 ore 18